Venerdì 9 Giugno 1893 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta) Anno XVII — N. 136

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Amministrazione Via Gorghi N. 10 — Numeri separati si vendono all'Edicola e presso i tabaccai di Mercatovecchio, Piazza V. E. e Via Daniele Manin — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

Uccisori di femmine

La scorsa settimana — che gli Italiani vollero consacrare alla religione della Patria, commemorando i prodi caduti nelle battaglie del risorgimento nazionale, inaugurando l'Ossario di Palestro per affratellare nella pace del sepolcro i morti di tre eserciti belligeranti, elevando nuovi monumenti a maggior gloria di Vittorio Emanuele, di Garibaldi e di Mazzini — anche tale settimana dovette esser segnata dai giornali colla nera matita per tre nuovi fatti di sangue che funestarono la Capitale.

—

Pietro Chiesa negoziante di anni 25, già fidanzato ad Angelina Garbugli, fu condannato per complicità di furto e scontò quindici giorni di reclusione. Naturalmente il padre della giovinetta non la volle più dare in moglie ad un ladro e, a dispetto d'ogni minaccia, la fidanzò consenziente e lieta al signor Francesco De Pasquale. Il giorno del matrimonio appena entrato il corteo nuziale nella chiesa di San Giovanni, il Chiesa, che fin dal mattino stavasi ivi appiattato dietro una colonna, tira un colpo di pistola contro la sposa: il projettile, aberrando, colpisce alla gola l'ispettore di P. S. Vaselli che dava il braccio all'Angiolina. Fu somma ventura che costei sia rimasta illesa, e che la ferita del Vaselli non sia risultata mortale: il ladro omicida del resto aveva freddamente eseguito tutto quanto era necessario per compiere la premeditata strage.

—

Una valorosa scrittrice — *Febea* della *Tribuna* — rilevando il fatto, detta un articolo di protesta contro i misfatti che il sesso forte (!) va perpetrando con progressiva frequenza contro le donne. Non c'è via di scampo — esclama *Febea* — il giorno in cui una donna fisa per un attimo i suoi occhi negli occhi di un uomo, deve dire a sè stessa: In questo momento io giuoco la vita!

Oramai è così: un uomo quando ha ammazzato una donna — se presentemente o anche nel passato più rimoto questa donna è stata la sua innamorata o la sua amante — deve essere un personaggio romanzesco e un soggetto psicologico: una vittima della passione o della società, del proprio organismo o dell'ambiente, del codice penale o dei peccati dei suoi avi. Ma ad ogni modo la vittima è lui, è lui il protagonista e l'eroe del dramma *passionale.*

L'articolo di *Febea* viene stampato il primo di giugno: nel giorno seguente Roma è teatro di un'altra spaventosa tragedia.

—

Il gendarme ponteficio Angelo Alviti d'anni 23 penetra furtivamente in casa del cav. Tiratelli e con dodici pugnalate uccide la fantesca — una fanciulla diciasettenne che non volle amarlo. Rosa D'Alessi mai aveva promesso amore all'assassino, mai gli aveva dato retta, non lui od altri aveva ricevuto in casa dei padroni — e lo disse sul tavolo anatomico il suo povero corpo immacolato.

Ma anche il secondo carnefice vuole aver voce di *appassionato.* Egli deve aver frequentato, come uditore o come studente, la Corte d'Assise — questa Università, questo corso d'applicazione dei furfanti — scrive *Ottorino del Folchetto.* Non basta. Egli deve essersi perfezionato nell'arte a teatro, studiando i casi del quinto atto di un dramma naturalista. Il suo sistema di difesa è bell'e pronto: *Don Josè* circuisce *Carmen* come un leone geloso, costei lo respinge, lo insulta, lo deride... e termina col torsi l'anello da lui donatole e scagliarglielo in volto; allora Don Josè perde il lume della ragione e uccide.

Ciò pei lettori può degnamente surrogare un argomento di Libario Sofista: a suo tempo verrà l'orazione di Demostene, che per salvare dall'ergastolo il candidato — metterà a profitto l'antropologia, la biologia, l'etrologia, la psichiatria, la sociologia e tutte le altre numerose discipline moderne il cui nome soltanto impone riverenza ai Giurati.

—

Veniamo al terzo dramma.

Ercole Arnoldi possidente d'anni 21 conduce in campagna l'amante Pasqua Martinoli, la fa sedere sulla sponda d'un fosso, parla con lei un quarto d'ora alla lunga e chiude il colloquio facendole omaggio di un colpo di rivoltella nella tempia sinistra! Si porta poco dopo dal Curato di Sant'Agnese, gli racconta a modo suo il fatto e chiede un.... parere in argomento. Il Curato lo consiglia di costituirsi alla più vicina stazione di P. S. — l'eroe prende la chiave dell'uscio e si dà alla fuga.

Il delegato Pasquali — trovato il cadavere della ragazza — sfogando le investigazioni volute dalla Legge, scopre nel busto di lei una lettera scritta a lapis che dice: « Cara madre, tu sai pur troppo come io mi sia lasciata sedurre da Ercole, il solo uomo ch'io abbia amato, e come non avessi altro desiderio che quello di sposarlo. Anch'egli desiderava di farmi sua sposa; ma i suoi genitori non hanno assolutamente voluto. Venuta a Roma, ho fatto di tutto per tentare di commuoverli, facendo loro capire che altrimenti io sarei una ragazza disonorata: ma essi sono rimasti irremovibili. Per ciò, non volendo nè sapendo sopravvivere al mio disonore, io ho deciso di morire e dalle mani di Ercole io voglio la morte. Perdonami, cara madre, tutti i dolori che io ti ho recati e quest'ultimo che ti porto e prega per l'anima della tua infelice figlia. — Pasqua Martinoli ».

Questa lettera della morta — che era analfabeta — questa pietosa lettera — scritta dall'omicida — spiega tutto.

L'ottimo Ercole amava tanto la sua Pasqua da non saperle rifiutare alcuna cosa... neanche una palla di piombo nella testa. Compiangiamo l'infelice cui la «*passione*» armò il braccio; sotto le apparenze della perversità e della sceleratezza chi non vede la traccia d'una funesta aberrazione, d'una grande sventura? Per carità, non si danni alla reclusione un ammalato — somministriamogli il cloruro, il cloralio, applichiamogli delle mignatte — cioè no — il cloruro ed il cloralio bastano: Renato Fucini vuole applicate le mignatte, come succedaneo alla galera, ai soli parricidi.

—

« Chiotto dentro la gabbia, accovacciato
Come un lupatto preso alla tagliola
Ride dal vizzo ceffo l'imputato.
Il capo dei giurati ha la parola:
Il genitore fu da lui scannato?
Si — L'arma fu vibrata nella gola?
Si — Fu solo movente del reato
Il furto d'una lira? — Si — o fu sola
Brutalità malvagia? — No — in coscienza
E sul mio onore, visto che il misfatto
E' sì atroce da ascriverlo a demenza,
Comprovato l'assalto armata mano,
Il parricidio e l'altre vie di fatto,
Noi v'ordiniamo sei mignatte all'ano.

—

Ma bando agli scherzi. Il riso — tratto dallo sdegno — non passa le midolla. Prendiamo la *Tribuna* del 3 giugno e leggiamo assieme il seguente dispaccio: *Bari.* Dinanzi la nostra Corte d'Assise fu discussa nei giorni scorsi la causa contro Merafina, commerciante di Andria, accusato di *uxoricidio per avvelenamento* e già condannato dai giurati di Trani all'ergastolo. In rinvio dalla Cassazione, i giurati di Bari chiamati a giudicare *ammisero il vizio parziale di mente ed esclusero la premeditazione.* Dopo questo verdetto il Merafina venne condannato ad *anni 5 di detenzione.*

Si facciano core gli arrestati Pietro Chiesa ed Angelo Alviti, si faccia core — e si costituisca — il latitante Ercole Arnaldi. Se i giurati di Roma sono di manica larga — come quelli di Bari — la loro causa è a buon porto!

—

Chi scrive questo articolo si onora di non appartenere alla falange di coloro che imprecano maledettamente contro la Giuria — chiamandola per ironia la guardia nazionale della Legge — dicendone i verdetti bugiardi fantasmi di giustizia — augurandole il sepolcro e la pietra d'infamia.

L'istituto della Giuria è un imperativo logico, una naturale esigenza dei reggimenti democratici; intorno alle sue modalità ed al suo andamento potranno elevarsi non pochi lamenti, ma osar posare la questione di merito proprio oggi, quando si vien proclamando necessaria persino l'adozione della azione giudiziaria popolare, è un vero anacronismo. Vi sono giurati che col loro verdetto mandano alla detenzione per 5 anni un avvelenatore uxoricida; ma ve ne sono altri che fulminano l'ergastolo. Tanto la sentenza del giudice togato, quanto il verdetto del giurato, possono essere macolati dall'errore, che è retaggio comune di chi veste umane carne. Ma non certamente nella natura della istituzione devonsi cercare le ragioni di certi verdetti troppo miti, di certe scandalose assoluzioni.

—

Gli amici della istituzione fanno voti perchè sia meglio disciplinato o anche abolito il diritto di ricusa — perchè i giurati debbano restare isolati finchè non abbiano emesso il verdetto — perchè si proibisca la votazione con schede bianche — perchè si regoli più razionalmente la posizione delle questioni. A tali voti non si può che plaudire. Però, anche imperanti le Leggi attuali, c'è modo di impedire che certi delitti di sangue sfidino audaci, altieri, impudenti la Legge, che nelle moltitudini si venga insinuando la perniciosa convinzione che sia passato il tempo delle espiazioni severe, della giustizia punitiva inflessibile — che le pene applicate diventino uno scherzo per chi le subisce, uno scherno per chi le infligge, un motivo d'imbaldanzire per quella geldra di ribaldi che assiste con sorprendente interesse e assiduità allo svolgimento del dramma giudiziario, non coll'intento di educarsi e moralizzarsi, bensì col pravo fine di acuire l'intelletto alla malizia.

—

Le Commissioni formino e rivedano le liste dei giurati colla massima oculatezza e diligenza, affichè non si ripeta l'oltraggio che noi figli d'Italia siamo indegni d'una istituzione, che segna il più grande progresso d'un popolo civile, che respirò le prime aure di vita al soffio potente della libertà.

Gli Uffici d'istruzione esauriscano alacremente i loro incumbenti, perchè gli accusati possano essere tratti al dibattimento prima che l'indignazione suscitata dal misfatto abbia fatto luogo alla pietà, come avviene per ordinaria forza di cose.

I cittadini delle classi più elevate, per il rispetto dovuto a sè stessi, smettano la vergognosa, la vile abitudine di circuire avvocati e rappresentanti della Legge, onde scroccare ricuse che finiscono col lasciare il giudizio di fatto in balìa dei prodotti di scarto.

La Stampa onesta lavori quotidianamente a far accettare al Pubblico questa verità *« di monsieur De la Palisse »* che chi uccide è un assassino, che le passioni, per quanto bestiali, non scusano i delitti.

Gli Eccel.mi Presidenti, le Corti impediscano la teatralità dei dibattimenti, limitino le liste dei testi e dei periti al puro necessario, taglino corto sugli incidenti, raccomandino la brevità della discussione, facciano arrestare senza misericordia le persone arguite di mendacio, ordinino *« sempre »* lo sgombro della sala, quando uditori facinorosi o stolti, sia con applausi sia con disapprovazioni, tentino usar violenza sull'animo dei giurati — rifiutino di porre la questione sulla infermità di mente quando con ciò si tenti di far rivivere la famigerata *« forza irresistibile »* dal vivente Codice proscritta.

—

Se scarso interesse circonda l'accusato ed il reato (scriveva un Procuratore Generale) se il dibattimento non dura più di un giorno e non oltrepassa il limitare della sala d'udienza, noi troviamo quasi sempre nei verdetti l'espressione del vero e del giusto, perchè tranquilla e serena rimase la coscienza di chi doveva dare il responso.

Il lungo protrarsi delle cause — scriveva un'altro — e il conseguente spiegarsi d'influenze nel frattempo, fanno sì che alla coscienza naturale, da cui si dovrebbe attendere l'ultimo risultato, si sostituisca una coscienza artificiale.

Ciò principalmente devesi impedire — e noi crediamo di averne indicato i mezzi.

La Suprema Corte di Roma con sette conformi giudicati — combattuti invero da una infinità di giureconsulti, ma che noi approviamo, francheggiati dalla buona compagnia di *Lucchini, Arabia* e *Falcone* — indicò alle Corti d'Assise il rimedio estremo sopra accennato con cui impedire il male estremo d'una nuova larvata intrusione della « forza irresistibile » nei templi maggiori di Temi.

Caveant consules.....

—

Torniamo ai nostri uccisori di femmine. Vorranno persuadersi i giurati di Roma che Pietro Chiesa, Angelo Alviti ed Ercole Arnoldi sono tre assassini che meritano una esemplare punizione?

Vorranno affermare col loro verdetto che l'amore degenerato in libertinaggio e in gelosia — che l'odio, l'ira, le molestie e le tarde ripugnanze d'una illecita relazione — per nulla valgono a scemare la turpitudine d'un maleficio premeditato a freddo e vilmente perpetrato a mano armata contro imbelli giovanette?

Vorranno ripetere che la vita umana è cosa sacra — che la società non ha riconosciuto a se stessa il diritto di toglierla, e non può tollerare che se lo arroghi impunemente un privato?

Speriamolo.

—

Speriamo ricordino i giudici popolari che quando la causa provocante al delitto lo spiega logicamente, tanto pel motivo primo incitatore, quanto per la persona determinata contro cui la rea spinta disfogasi, non che per lo scopo in tutto o in parte raggiunto — il voler credere ad impeti irresistibili e quindi alla irresponsabilità più che un errore è una colpa, la quale non può scusarsi che coll'impulso... irresistibile di calpestare la giustizia e di offendere le società in cui si vive.

Speriamo non sieno una volta di più confusi i termini della sventura con quelli del misfatto. Poche volte avviene, e quasi mai quando trattisi di grandi delitti, che sia ommesso l'argomento della demenza. Ragionante o no, congenita o sviluppata per ragioni speciali nell'individuo, la demenza forma sempre un punto importante della difesa in causa penale. Ebbene — scrisse il compianto *Gabelli* — le tabelle statistiche hanno in proposito delle cifre significantissime. Il numero delle malattie mentali negli stabilimenti di pena non oltrepassa annualmente il due per mille.

A quel che sembra dunque, i signori delinquenti hanno le teste molto più quadre e più ferme di quanto si possa supporre.

—

Non si lascino mai trascinare i giudici popolari da quella falsa pietà che

Appendice della PATRIA DEL FRIULI. 2

L'artista cieco.

—

In quello e nei giorni successivi, Nay e suo figlio passavano le sere sulla spiaggia del mare.

— Se noi ci recassimo oggi nel bosco, disse una mattina Nay. Saremmo più vicini di casa, e vi faremmo ritorno meno tardi. Le notti diventan sempre più fresche.

Il giovanetto represse un sorriso.

— Andiamo pure nel bosco, rispose egli con indifferenza.

Quando, alla sera, essi giunsero presso il villino, Maddalena, sola, nella sua camera, stava, come di solito, seduta al piano, prima di recarsi a dormire.

Ella vi provava l'«Elegia» di Ernst.

Enrico afferrò rapido il violino, e, ritto sul sentiero, fremente di inquietudine, rispose come un'eco alla melodia che veniva a lui.

Alle prime note di violino, Maddalena si alzò d'un tratto, tutta sorpresa. La finestra era aperta, ed ella la chiuse.

— Mi si vede, pensò ella arrossendo.

Il violino tacque.

La giovanetta, un'istante dopo, aperse a mezzo le cortine della finestra e cercò di intravvedere in mezzo all'oscurità che avviluppava gli alberi del parco. Ma non le fu dato distinguere nulla.

Il primo timore, sendo passato, la curiosità si destò in lei.

— Chi mai può essere? si chiese dessa.

Enrico Nay rientrò in casa, malcontento di sè, comprendendo troppo bene di aver turbato una solitudine.

Vi tornò tuttavia tutte le sere, e sempre col suo istrumento.

Nelle sue inspirate improvvisazioni, egli si sforzava, come se il suo linguaggio dovesse esser compreso, a chieder perdono e ad esprimere i sentimenti che incominciavano ad esaltarlo.

Ma il più profondo silenzio regnava entro al villino.

Tale silenzio ostinato, il disperava.

— E' finito! si disse egli un giorno. Io l'ho offesa. Ancora questa sera, e per l'ultima volta. Dopo, io lascierò il paese...

Oh, come lunghe sembravagli a passar le ore della giornata!

Giunto finalmente l'istante, egli si fece ancora accompagnare dal padre, che docilmente si prestava a ciò ch'ei vedeva altro non essere se non un poetico capriccio.

Enrico preludiò e incominciò « l'Elegia » di Ernst.

La melodia suonata da lui la prima volta, doveva essere il suo addio.

Le note sonore e gementi del violino si rispandevano in mezzo al silenzio della natura addormentata.

L'orecchio teso del suonatore non sentiva il menomo rumore.

Ad un tratto, ei trasalì tutto, e mancò poco che l'arco sfuggisse dalle dita.

Una gioja ineffabile invase tutto l'esser suo.

I suoni del pianoforte si disposavano, dapprima timidi, indi più franchi, coi suoni del violino.

Era Maddalena, che sempre più accalorandosi, accompagnava la stupenda « Elegia ».

E ciò si sarebbe prolungato durante l'intera notte, senza l'intervento del signor Nay.

Enrico dovette far ritorno a casa.

Durante il tragitto, ei non aprì labbro. Augurò la buona notte a suo padre con tono più mesto dell'usato.

Al momento in cui il vecchio stava per lasciar la sua camera, ei lo chiamò:

— Padre!

— Che vuoi tu?

— Nulla.... a domani.

Enrico aveva mutato di parere.

Egli non chiuse occhio durante tutta la notte.

Mentre le ore passavano egli evocava i ricordi della infanzia, cercando formarsi un'idea del luogo ove dimorava Maddalena e sopratutto per indovinarla.

Com'era essa? Egli riandava nella sua memoria l'immagine delle giovanette da lui vedute. E la scorgeva or bionda e delicata, or flessibile e leggera come un soffio, or bruna, con un profilo degno di un medaglione, e due occhi di fiamma: in lui non sorse l'idea fosse essa perfettamente bella!

(Continua).

pur troppo informa tanta parte della nostra vita di individui e di popolo. Le conseguenze seconde di certe tendenze, di certi atti sociali, sono spesso assai più estese e più gravi delle conseguenze prime.

Così le frequenti e facili assoluzioni, l'arrendevolezza nel concedere immeritate scuse e la mitezza della pena sono la causa precipua dei reati di sangue.

Virilità nelle Leggi e nella loro applicazione — ripetiamo con *Gabelli* — è la ragione prima e massima della potenza, della gloria e del benessere di un popolo. Mal s'accorda questa necessaria virilità colle deboli misericordie dei moderni umanitarismi ingiusti, crudeli verso le vittime perchè morbosamente pietosi verso i delinquenti.

Se davvero si voglia rendere questa Italia nostra rispettata e grande come la sperarono Vittorio Emanuele, Garibaldi e Mazzini, come la sperarono i valorosi che abbiamo commemorato la scorsa settimana, quei valorosi che agli uomini «non alle femmine» portarono guerra e morte, e in guerra sapevano morir da leoni, dobbiamo chiudere gli animi alle molli dottrine. Le isteriche commozioni non preparano la grandezza nè la rispettabilità di un popolo.

La nostra filosofia, le nostre Leggi, la nostra condotta in tutti i campi e in tutte le occasioni abbiano l'impronta della più seria virilità!

Avv. G. B. Cavarzerani.

Parlamento Nazionale.

Senato del Regno

Seduta dell'8. — Pres. FARINI.

Si proceee alla discussione sulle modificazioni alle leggi sull'ordinamento del genio civile; e se ne approvano tutte le disposizioni.

Si procede alla discussione sulle modificazioni al cap. 5. titolo 5. della legge 13 novembre 1859.

Pecile fa plauso al concetto di questo progetto che migliora gli stipendi degli insegnanti, imponendo tasse scolastiche molto opportune poichè la gratuità è un pregiudizio democratico.

Si rimanda il seguito a domani.

Camera dei Deputati.

Seduta dell'8. — Pres. ZANARDELLI.

Il presidente comunica il risultato della votazione di ieri per la nomina di due commissari della giunta del bilancio. Ebbero voti: Afan De Rivera 124 Marazio Annibale 120 Di Broglio 49, Cibrario 47, Caldesi 35, Antonelli 26. Nessuno avendo raggiunto la maggioranza, proclama il ballottaggio fra i primi quattro e procedesi alla votazione di ballottaggio.

Gianturco, sottosegretario di Stato alla grazia e giustizia, risponde ad una interrogazione di Vastarini che desidera sapere i motivi che consigliano a mantenere ineseguita una sentenza della Corte d'appello di Napoli che condanna a 15 mesi di reclusione il direttore di un giornale che si pubblica in quella provincia, quantunque il ricorso in grazia sia stato da oltre un mese istruito e quantunque trattisi di un individuo condannato precedentemente per furto qualificato e per frode, processato per falso in atti pubblici e vivente di ricatti, giusta le attestazioni giudiziali del questore di Napoli. Il sottosegretario assicura che l'esecuzione della sentenza non fu sospesa dal ministero, ma dal procuratore generale il quale ne aveva la facoltà, e soggiunge che aspetta alcune notizie di fatto prima di dar corso alla domanda di grazia. Appena giungano, sarà provveduto senza indugio.

Vastarini Cresi non è soddisfatto della risposta del sottosegretario; e presenterà un'interpellanza sul grave argomento.

Si riprende la discussione del bilancio dell'interno e si approva l'ordine del giorno Badaloni (pubblicato jeri) accettato dal ministero e dalla Commissione, col quale si fa invito al governo di risolvere con sollecitudine la questione dei Commissariati distrettuali del Veneto ed a presentare il progetto per la riforma della circoscrizione amministrativa in tutto il Regno.

Solimbergo richiama l'attenzione del ministro sulla vecchia questione delle spese per le spedalità austriache nelle provincie venete. Invoca provvedimenti di giustizia.

Chiaradia prega anch'egli il presidente del Consiglio a risolvere una buona volta la questione delle spese di spedalità austriache, che gravano ingiustamente molti comuni del Veneto e specialmente della provincia di Udine.

Giolitti dà ampie assicurazioni che studierà con la massima cura l'argomento.

Fatte parecchie altre raccomandazioni da vari deputati, rinviasi il seguito a domani.

Il presidente comunica che a membri della Giunta del bilancio risultarono eletti Afan de Rivera con voti 143 e Marazio con 135.

Cronaca Provinciale.

Funebri del Cav. Luigi Pognici.

Spilimbergo, 8 giugno.

La campana cessò di suonare, — il corteo sfilò lento lento in lunga e silenziosa fila. La bara passò fra la commozione profonda del popolo che lo aveva amato e che come ultimo tributo lo salutava ancora una volta. Questa massa di popolo che spontaneamente si assiepava lungo il suo passaggio, vinta da quel senso umano che sorge dall'affetto era la più potente delle manifestazioni, era l'espressione sincera dell'alto concetto nel quale era tenuto il Cav. Luigi Pognici. Nella coscienza del popolo, vivida e gloriosa si mostrava la dea della pietà, di quella pietà che egli intese profondamente e sempre verso il meschino.

Portavano i cordoni della bara il R. Commissario Della Chiave, il sig. Pretore Bolzon, il Cav. avv. Concari, Deputato Provinciale, il sig. capitano in ritiro Luigi Puppi e i due medici locali signori D.r Mauro e D.r Patrignani.

Seguivano immediatamente i Reduci dalle patrie battaglie, le Autorità Municipali, il corpo sanitario, tutto il corpo tecnico e amministrativo della Ferrovia. il corpo insegnante, comprese le maestre, nonchè tutti gl'impiegati pubblici e privati e la Società Operaia che numerosissima accorse alla mesta cerimonia.

Notammo pure il rappresentante del Sig. Giacomo Del Negro ora residente in Portogruaro che tanta amicizia nutriva per l'estinto, e il Cav. Domenico Asti Ingegnere Capo Provinciale, che inconscio della sventura, si trovava qui per ragioni d'ufficio.

In bell'ordine precedevano e seguivano la bara 10 corone, alcune con fiori freschi mandate dalle famiglie Dianese, Lanfrit, Bearzi e dalla Società Operaia; le altre di fiori artificiali, mandate a cura del locale Municipio, del corpo sanitario, dalla Presidenza del Teatro, quella dei parenti, e quelle delle famiglie Del Negro e Mambriani. Infine il popolo tutto, vagante fra un'onda di fiammelle, ed ora immobile come massa bruna che riverente salutava l'estinto.

I negozi erano chiusi. Lo accompagnammo all'ultima dimora tutti.

Sulla fossa il Sindaco sig. Giuseppe Dianese pronunciò brevi e forbite parole, elogiando l'estinto e come patriota e come cittadino. Nei tempi calamitosi del 1866, dopo di aver berteggiato in mille guise lo straniero, egli fugge, passa il confine, vola ad ingrossare la falange dei prodi in qualità di capo medico militare. Coll'opera pietosa e colla parola soccorre il misero, sì che ne riceve le lodi del suo generale Garibaldi. Espulso lo straniero, egli rivede il suo paese, il suo nido che tanto amava. Qui egli trovò il campo della pietà e della carità, esercitando l'arte medica con scienza e coscienza; quì egli amò il suo prossimo e fu umano. Venne ricordato degnamente il suo ingegno e come letterato e come poeta, ora gentile trovator di più gentili canzoni, ora fiero e baldo flagello contro i cattivi. Lascia vari scritti, fra questi la Guida di Spilimbergo, lavoro che gli valse il titolo di *cavaliere della Corona d'Italia* Amava il bello in tutte le sue manifestazioni, accordando maggior affetto all'arte drammatica ed occupandosi con amore quale Presidente del nostro Teatro.

Il Cav Luigi Lanfrit continuò a tessere il filo prezioso delle virtù dell'estinto, al quale era legato con saldi vincoli d'amicizia. Ne fece risaltare le splendide doti di patriota e di cittadino, ricordandolo specialmente nel campo della benemerenza e della carità che largamente seminò fra il suo popolo, il quale d'una sola voce ne benedice la memoria. Chiuse l'elogio salutando il fratello dell'estinto, il sig. Cons. Antonio Pognici, esempio d'ogni virtù cittadina, augurando che ognuno s'inspiri alle virtù del defunto.

Anche il D.r Mauro con larghi concetti e facile parola in multiforme colore completò la bella figura del compianto Cav. Pognici, mostrandolo culto e studioso dell'arte di Galeno, per la quale sprezzava le moderne teorie, strettamente attenendosi alle pratiche risultanze ed alla parte sperimentale. Anch'egli lo mostrò pietoso e caritatevole, affabile e cortese, amoroso con tutti.

L'avv. Antonio D.r Pognici, nipote dell'estinto con bella parola ringraziò anche a nome del Cons Antonio Pognici l'intera cittadinanza intervenuta alla pietosa cerimonia.

Ing. Giov. Bearzi.

Il Consigliere Antonio Pognici fu Alessandro chiede venia delle involontarie dimenticanze nella partecipazione del decesso del compianto suo fratello *Cav. D.r Luigi Pognici* — e rende vivissimi ringraziamenti a tutti coloro che in tante guise concorsero a rendere così solenni gli estremi onori.

Antonio Pognici.

Contravvenzione.

Jersera fu dichiarato in contravvenzione Albino Faustin di Antonio di anni 22 da Barcis, perchè vendeva bilancie tascabili senza essere munito del certificato d'iscrizione.

Morte d'un distinto giovane.

A Paluzza è morto De Franceschi, perito geometra, a soli 27 anni, lasciando moglie ed un tenero bambino.

Noterelle di cronaca.

Maria Rosso di Pocenia rubò a Luigi Di Monte un pezzo di tela del valore di lire 4, poi fuggì. La tela venne sequestrata nella casa di lei.

— Ignoti, dal pollaio di Luigi Zanelli di Fanna (Maniago) rubarono polli per lire 8.

Suicidio di un friulano nella Drava.

Negli ultimi giorni dello scorso maggio, certo Francesco Scatton di Spilimbergo, tagliapietra lavorante a Villacco poneva fine ai suoi giorni gettandosi nel fiume Drava.

Il cadavere fu pescato due giorni dopo.

Per quattro more.

Giuseppe Molinaris, sorpreso Albino Barcobello in un suo campo a raccogliere more di gelso, gli diede una forte spinta che lo fece cadere a terra causandogli ferite guaribili in giorni quindici.

Sacilesi a Venezia

Venezia, 8 giugno.

All'udienza penale avanti la sezione III della Corte d'Appello, ieri il cav. uff. Favaretti sost. proc. generale, dichiarandosi interprete dei sentimenti della magistratura, rivolse nobili parole di encomio e di congratulazione al chiarissimo cav. Marangoni, che presiedeva, recentemente promosso consigliere di Cassazione a Torino.

L'avv. sacilese Gio. Batta Cavarzerani — a nome della Curia veneta — fece eco alle lodi ed agli augurii del sostituto Procuratore Generale.

Commosso il cons. Marangoni rispose, dichiarando che serberà sempre la più cara memoria della Magistratura e della Curia del Distretto.

Oggi, domani e posdomani nello studio del distintissimo scultore sacilese Urbano Nono a S. Barnaba resterà esposto un monumento sepolcrale destinato al Camposanto di Trieste.

Corriere goriziano.

Gorizia, 8 giugno.

Elezioni comunali di Lucinico. — Martedì, seconda giornata delle elezioni, dei 200 chiamati votarono 120 elettori, che coi 140 del giorno precedente formano 260. Di questi, 150 a 156 votarono per la lista nazionale e da 106 a 110 per la lista slovena clericale. Il numero totale degli elettori inscritti nel terzo corpo è di 674.

Ieri terza giornata dei 200 appellati votarono 105 Dopo la votazione i candidati del partito friulano-nazionale avevano da 204 a 198 voti, quelli del partito sloveno-clericale da 167 a 160.

Oggi ultima giornata, sono chiamati a votare 74 elettori e tutti i restanti che non votarono nei tre precedenti giorni.

Da queste cifre e colle previsioni in bene, si spera che stassera gli amici lucinichesi potranno festeggiare la loro vittoria.

Vandalismo o peggio. Si vocifera che qualche malconsigliato avrebbe commesso lunedì notte una rappresaglia col tagliare alcune viti di proprietà Sigismondo Conte Attems.

E' vero che non conoscendo l'autore del malizioso danneggiamento, si può anche, fino a ragione conosciuta, ritenere che sia questa una manovra elettorale degli avversari; ma, in ogni caso è doloroso constatare che taluno si valga di simili mezzi per dar espressione a risentimenti o per manovre elettorali.

E' altresì vero che il signor Sigismondo Conte Attems in tutte le elezioni tiene un contegno che può fomentare risentimenti nel partito friulano nazionale, tanto più che si sa, agire egli per consiglio ed impulso di terzi; cionullameno volendo essere scrupolosamente onesti, dobbiamo disapprovare gli atti vandalici, da qualunque parte vengano.

Perchè si è suicidato il conte Mels-Colloredo. Venne scritto all'*Adria* di Trieste che il giovane conte Mels Colloredo si sia suicidato a Medea per dissesti finanziari. Ci s'interessa di smentire quella voce.

Il Conte Mels aveva a Vienna un buon impiego, ma dovendo lavorare molte ore al dì sotto d'un riflettore del gas, gli si era indebolita la vista e soffriva pure gli assalti nervosi. Consultati i medici, questi constatarono la gravità del suo male; pure sarebbe guarito con un po' di tempo, di pace e non continuando la vita che faceva prima.

Ciò lo dispose male, il povero giovane si esagerò la gravità della sua condizione fisica, divenne melanconico, e finì miseramente col suicidio, come sgraziatamente troppo spesso avviene in tali casi.

Decesso. Stamane moriva l'agente scritturale signor Melchiore de Pregl di circa 50 anni. Nel 1868 questi veniva condannato per reato politico a quattro anni di carcere duro che doveva scontare nel penitenziario di Gradisca Dopo un anno che era rinchiuso gli riuscì di evadere dal carcere unitamente a Carlo Blasig che si recarono a Udine. L'amnistia generale del 1871 gli permise di ritornare nella nostra città sua patria.

I funerali avranno luogo domani alle ore 7 pom. partendo il convoglio funebre dalla via Ascoli.

Cronaca Cittadina.

Consiglio provinciale.

Il Consiglio provinciale è convocato in sessione straordinaria il giorno di lunedì 26 giugno corrente, alle ore 11 ant., per trattare il seguente ordine del giorno:

In seduta pubblica

1. Comunicazione delle dimissioni del signor Facini cav. Ottavio dalla carica di consigliere provinciale pel Mandamento di Tarcento.
2. Comunicazione di deliberazione d'urgenza, relativa all'autorizzazione alla lite contro la Società Veneta e la r. Amministrazione dei lavori pubblici, per concorso nella spesa di restauro del ponte sul Torre lungo la strada Udine-Cividale.
3. Comunicazione di deliberazione d'urgenza, colla quale fu autorizzata la produzione di un ricorso al Governo del Re in ordine al contributo addossato alla Provincia per la strada di seconda serie detta del Monte Croce.
4. Autorizzazione a stare in giudizio contro una ditta debitrice morosa per mutuo di favore, accordato a senso della legge 8 luglio 1883 n. 1483.
5. Proposta del consigliere provinciale Concari cav. avv Francesco in ordine alla costruzione dei ponti sul Cosa e sul Colvera lungo la strada provinciale Spilimbergo-Maniago.
6. Continuazione della discussione del regolamento del Consiglio provinciale.
7. Riparto della spesa fra le Provincie di Udine e Venezia per la ferrovia Casarsa-Spilimbergo Gemona.
8. Sulla soppressione dei Commissariati distrettuali nel Veneto.
9. Conto morale 1892 dell'amministrazione provinciale.
10. Conto consuntivo 1892 idem idem.

Cose del Comune.

La Giunta municipale, nella seduta di jeri, ha deliberato di convocare il Consiglio pel giorno 16 del mese corrente. Vi si discuterà la proposta per l'ampliamento del Cimitero di Paderno; quella per l'assetto definitivo del Lazzaretto; il Consuntivo della Cassa di Risparmio, eccetera.

Il consigliere Pletti svolgerà una sua interpellanza sull'orario da poco introdotto nelle nostre scuole elementari.

Statistica municipale.

I nati in maggio, nel nostro Comune, sommano ad 84 nati vivi e tre nati morti; dei primi, 40 maschi e 44 femmine. I matrimoni furono 13. Morirono 94, dei quali 57 maschi e 37 femmine. I morti si dividono in 53 celibi, 28 coniugati e 13 vedovi: dei coniugati, 15 maschi e 3 femmine; dei vedovi 2 soli maschi e 11 femmine.

Il programma pel saggio di ginnastica.

Come annunciammo, domenica, alla mezza pomeridiana, nella sala della Palestra di ginnastica, avrà luogo il *saggio annuale*.

Ecco il variato programma:

PARTE I.a

1. Entrata, schieramento, saluto, evoluzioni.
2. Esercizi col bastone.
3. Salite alla scala verticale.
4. Esercizi alle parallele obbligatori e liberi).
5. Salto della cavallina.
6. Lezione di sciabola (signori Soci Barberio Michele e Bassani Felice).
7. Esercizi figurati col bastone.

Allievi. Ballicò Innocente, Bisattini Giovanni, Conti Cristoforo, Cremese Fioravante, D'Agostini Leonida, Della Vedova Ettore, Della Vedova Eugenio, Doretti Emilio, Gindolfi Armando — Jacuzzi Asco — Jacuzzi Iti — Michelloni Mario — Pope Silvio — Perini Achille, Pozzutti Renato, Totis Enea, Verza Alceo.

PARTE II.a

1. Assalto di spada (signori Fadelli Arturo, Micoli-Toscano Andrea).
2. Esercizi agli anelli
3. Assalto di sciabola (signori Morgante Oreste Zardini Gualfardo).
4. Assalto di spada (signori Micoli-Toscano Andrea, Muratti Spartaco).
5. Esercizi alle parallele (obbligatori e liberi).
6. Assalto di sciabola (() signori Lang Vittorio, Santi Ernesto).

Soci. Comino Arturo, Degani Luigi, Deotti Luigi, Driussi Giuseppe, Miani Alessandro, Morgante Oreste, Mulinaris Raimondo, Pezzutti Ubaldo, co. Puglisi-Paternò-Castello Arrigo, Rossini Carlo, Santi Ernesto, Santi Enrico, Stabile Luigi, Tam Augusto, Zilli Silvio.

PARTE III.a

1. Assalto di sciabola (signori co. Puglisi-Paternò-Castello Arrigo, (*) Rubbazzer Silvio).
2. Esercizi figurati col bastone Jäger.
3. Esercizi alla sbarra fissa.
4. Manubri o lotta (Comino A., Degani L., Lang V., Morgante O., co. Puglisi-Paternò-Castello A., Rossini C.
5. Distribuzione di medaglie con diplomi d'onore e menzioni onorevoli, agli Allievi ed ai Soci che presero parte al Concorso Sociale 1893.

Maestro di Scherma, signor Franchini Ardito Giuseppe. Istruttore di Ginnastica, signor Dal Dan Antonio.

(*) Fuori concorso.

Conferenza pubblica.

Domenica, al Teatro Nazionale, l'operaio meccanico Giacomo Rosaro terrà una conferenza pubblica, a mezzogiorno, sul tema: *Riforma sociale*.

Il programma delle corse.

Ecco il programma delle Corse per la fiera di San Lorenzo, nel prossimo agosto, organizzate dal Municipio.

Domenica 13 agosto: Corsa internazionale: I. premio lire 1500, II. premio lire 700, III premio lire 400 e bandiere d'onore.

Martedì 15 agosto: Corsa di cavalli italiani: I. premio lire 1000, II. premio lire 500, III. premio lire 300, IV premio lire 200 e bandiere d'onore.

Domenica 20 agosto: Corsa provinciale e regionale: I. premio lire 800, II. premio lire 400, III. premio lire 300, IV. premio lire 200 e bandiere d'onore.

Sappiamo di una circolare diramata ai signori palchettisti del Sociale, firmata dal maestro signor Giacomo Verza presidente del Consorzio filarmonico, dal signor Giuseppe Padovani presidente della Società corale, dal signor Ferdinando Nigris custode per il personale di servizio. In quella Circolare si raccoglie la voce che nella ricorrenza della rinomata Fiera di S. Lorenzo, abbiano a rimanere chiuse le porte del Teatro Sociale, ed i firmatari soggiungono: Un tal fatto, se si avverasse, riuscirebbe di gran disdoro al Teatro stesso; nonchè di grave danno a molti esercenti in generale ed in particolare ai sottoscritti che formano un piccolo esercito di quasi 240 artisti ed operai, che si vedrebbero totalmente delusi nelle proprie speranze, perchè fanno sicuro calcolo in quella stagione, appunto perchè sicuri dell'intangibile mercede che a ognuno gli spetta. Il danno poi, che una tal cosa recherebbe agli esercenti cittadini è incolcolabile, giacchè cesserebbe l'affluenza dei provinciali, ed anche di quelli oltre il confine, che per uso inveterato nell'occasione di quella Fiera, non mancavano di numerosi affluire in città; ciò che procurava una gran soddisfazione morale alla benemerita Società del Teatro e alle Spettabili Presidenze passate e presenti.

«Si deve aggiungere poi che, non effettuandosi una tal cosa, resterebbero inoperose e senza nessun profitto diverse famiglie che in tal occasione affittano stanze ammobigliate.»

I firmatari sperano nella cooperazione valida delle persone cui si sono rivolte perchè si ottenga che «il nostro principale Teatro, nella prossima stagione della Fiera di S. Lorenzo, apra i suoi battenti per uno spettacolo d'Opera.»

Se l'appoggio nostro può valere qualche cosa, noi ci uniamo ai firmatari nel propugnare la loro domanda.

Vendita ed esposizione di pegni.

Le vendite dei pegni scaduti presso il locale Monte di Pietà avranno principio sabato 10 corrente ore 10 ant. e continueranno nei giorni di martedì, giovedì e sabato successivi sino allo smaltimento.

Crediamo poi opportuno di richiamare l'attenzione degli interessati sopra una novità introdotta quest'anno in via di esperimento, e cioè che due ore prima di ogni vendita saranno tenuti esposti al pubblico nel solito locale delle aste i pegni di maggior importanza; e che su questi si possono fare delle offerte secrete garantite da deposito, le quali danno diritto, se non vengono superate dalla gara a voce, all'aggiudicazione del pegno anche senza l'intervento dell'offerente.

Mancanza di spezzati.

Siamo prossimi all'apertura del mercato bozzoli: otto a nove milioni di chilogrammi nella Provincia, venti e più milioni di lire; un trentamila produttori; parecchie migliaia di contratti. E mancano gli spezzati d'argento! La Camera di commercio ha reclamato al Ministero; questi rispose di aver provveduto.

Come?..

Mandando lire trentamila in spezzati d'argento e centomila in biglietti di piccolo taglio!

E con questa somma bisognerà provvedere anche a tutte le altre esigenze della vita industriale e commerciale ordinaria!

Questo si chiama conoscere i bisogni della Provincia!

Pel tiro a segno.

Contro le esigenze nuove e strane per concedere l'apertura del bersagliato nostro bersaglio — strane, inquanto le cose oggi volute furono ritenute in passato inutili — venne prodotto ricorso al Ministero della Guerra dalla Presidenza della Società del Tiro a segno.

L'orario festivo dei negozi in commestibili.

Il Consiglio d'Amministrazione di questa Società, in seguito ad istanza di diversi esercenti in salsamenteria e coloniali per una modificazione d'orario nei giorni festivi, ha deliberato di convocare in assemblea tutti gli interessati *Domenica 11 corrente, alle ore 3 pom.* presso la sede Sociale per addivenire ad un comune accordo.

In Tribunale.

Filipig Antonio di Udine, per ubbriachezza ed oltraggio, fu condannato alla reclusione per mesi 1 e giorni 2 ed alla multa di L. 150.

BANCA DI UDINE

ANNO XXI — 21.o ESERCIZIO

Capitale sociale

Ammontare di n. 10470 Azioni a L. 100	L. 1,047,000.—
Versamenti da effettuare a saldo 5 decimi	» 523,500.—
Capitale effettivamente versato	L. 523,500.—
Fondo di riserva	» 295,183.40
Fondo evenienze	» 17,050.—
Totale	L. 836,333.40

SITUAZIONE GENERALE

ATTIVO.

30 Aprile		31 Maggio
L. 523,500.—	Azionisti per saldo azioni	L. 523,500.—
» 93,132.14	Numerario in cassa	« 218,039.35
» 3,883,380.75	Portafoglio	« 3,823,918.97
» 46,000.75	Effetti in protesto e sofferenza	« 45,380.75
» 579,364.11	Anticipazioni contro deposito di valori e merci	« 598,868.49
» 682,602,60	Valori pubblici	« 770,557,36
» 4,000.—	Cedole da esigere	« 4,000.—
» 821,359.49	Conti correnti garantiti da deposito	« 819.155,99
» 304,211.77	Detti con Banche e corrispondenti	« 134,891.85
» 69,000.—	Stabili di proprietà della Banca e mobilio	« 69,000.—
» 174,000.—	Deposito a cauzione dei funzionari	« 174,000.—
» 2,365,533.23	» » antecipazioni	» 2,404.276.23
» 1,661,009,55	Detti Liberi	» 1,512,509.55
» 33,492.21	Spese di ordinaria amministrazione e tasse	» 42,274.65
L. 11,240,586,60		L. 11,140.373,19

PASSIVO.

30 Aprile		31 Maggio
» 1,047,000.—	Capitale	L. 1.047.000,—
» 295,183.40	Fondo di riserva	» 295,183 40
» 17,650.—	Fondo evenienze	» 17,650.—
» 3,420,24 .51	Conti correnti fruttiferi	« 3,224.938.09
» 1,995,681.95	Depositi a risparmio	» 2,086,785.78
» 32,662.18	Creditori diversi e banche corrispondenti	» 218,184.70
» 3,115,82	Azionisti per residui interessi e dividendi	» 2,562 07
» 2,539,533.23	Depositanti a cauzione	» 2,578,276,23
» 1,661,009.55	Detti liberi	» 1,512,509.55
» 128,508.96	Utili lordi del corrente esercizio	» 157,283.37
L. 11,240,586.60	*Udine, 31 maggio 1893*	L 11,140,373.19

Il Sindaco **F. Braida** — Il Presidente **C. Kechler** — Il Direttore **G. Merzagora**

Operazioni ordinarie della Banca.

Riceve danaro **in conto corrente fruttifero** corrispondendo l'interesse del
3 1/2 0/0 con facoltà al correntista di disporre di qualunque somma a vista.
3 3/4 dichiarando vincolare la somma almeno sei mesi. Nei versamenti in Conto Corrente verranno accettate senza perdite le cedole scadute.

Emette **Libretti di risparmio** corrispondendo l'interesse del
4 0/0 con facoltà di ritirare fino a Lire 3000 a vista. Per maggiori importi occorre un preavviso di un giorno.

Gli interessi sono NETTI di ricchezza mobile e capitalizzabili alla fine di ogni semestre.

Accorda **antecipazioni** sopra:
a) carte pubbliche e valori industriali;
b) sete greggie e lavorate e cascami di seta;
c) certificati di deposito merci.

Sconta **Cambiali** almeno a due firme con scadenza fino a sei mesi.
CEDOLE di Rendita Italiana, di Obbligazioni garantite dallo Stato e titoli estratti.

Apre **crediti in conto corrente** garantito da deposito.

Rilascia immediatamente **Assegni del Banco di Napoli** su tutte le piazze del Regno gratuitamente.

Emette ASSEGNI A VISTA (CHEQUES) sulle principali piazze di AUSTRIA, FRANCIA, GERMANIA, INGHILTERRA, AMERICA.
Acquista e vende VALORI E TITOLI INDUSTRIALI.
Riceve **valori in custodia** come da regolamento, ed a richiesta incassa le cedole o titoli rimborsabili.

Tanto i valori dichiarati che i pieghi suggellati vengono collocati ogni giorno in speciale Depositorio recentemente costruito per questo servizio

Esercisce l'ESATTORIA DI UDINE
Rappresenta la Società L'ANCORA per Assicurazioni sulla Vita.
Fa il servizio di Cassa ai correntisti gratuitamente.

Movimento dei Conti Correnti fruttiferi.

Esistenti al 31 aprile 1892	L. 3,420,241.51	
Depositi ricevuti in maggio 1893	» 877,910.70	
	L. 4,298,152.21	
Rimborsi fatti in maggio 1893	» 1,073.214.12	
Esistenti al 31 maggio 1893		L. 3,224,938.09

Movimento dei Depositi a Risparmio.

Esistenti al 30 aprile 1893	L. 1,995,681.95	
Depositi ricevuti in maggio 1893	» 183,452.18	
	L. 2.179,134,13	
Rimborsi fatti in maggio 1893	» 92,348.35	
Esistenti al 31 maggio 1893		L. 2,086,785.78
	Totale dei Depositi	L. **5.311,723,87**

Arresto.

I Reali Carabinieri stamane arrestarono Domenico Bassani sensale, colpito da mandato di cattura, il quale deve scontare due mesi di reclusione per falso in giudizio.

Il custode del Club « Unione ».

Silvio Fabretto fu Giov. Maria nato in Portogruaro il 14 luglio 1856, moriva iernotte — non ancora trentasettenne.

Egli viene sinceramente rimpianto perchè fu onest'uomo e ottimo capo-famiglia.

L'ufficio telegrafico

sarà posto in assetto entro il venturo novembre. Coi nuovi lavori, esso ufficio sarà dotato di una entrata decente, isolata. Si accederà ai piani superiori per ampio scalone di pietra, a due rami. Il pubblico avrà un salottino decoroso a sua disposizione.

Una distrazione del correttore

ci fece dire, nella cronaca dove narrammo jeri la morte della signora Antonietta Tonelli, donna di forti sentimenti patriotici, che il di lei figlio Italico *sposò una Bidischini figlia di Giuseppe Garibaldi.* Il periodo andava stampato invece così: l'Italico *sposò una Bidischini* sorella di quel Bidischini che prese in moglie una figlia di Giuseppe Garibaldi, l'eroe Nazionale.

Onoranze funebri.

Offerte fatte alla Congregazione di Carità in morte di

Plaino Caterina

Rizzi Ermenegildo L. 1.

Le offerte si ricevono presso l'Ufficio della Congregazione di Carità e presso le librerie fratelli Tosolini P. V. Emanuele e Marco Bardusco via Mercatovecchio.

Corso delle monete.

Fiorini a 213.50 Marchi a 128 — Napoleoni a 20.80. Sterline a 26.20.

Ieri alle 11 pom. cristianamente cessava di vivere il Cav.

Isidoro Dorigo
d'anni 64.

La moglie, la sorella ed i nipoti addoloratissimi ne dànno il triste annunzio, pregando d'essere dispensati dalle visite di condoglianza.

Udine, 9 giugno 1893.

I funerali avranno luogo domani 10 corrente alle ore 9 ant. nella Chiesa Parrocchiale di S Quirino partendo dalla Via Tiberio Deciani N. 11.

Anche oggi debbo dare l'ultimo saluto ad un ottimo cittadino, ad un amico cortese!

E tale apparve a tutti, e tale fu per me.

Isidoro Dorigo.

Giovinetto, accorse nelle schiere dei difensori di Venezia, e si distinse pel suo coraggio. Poi serbò ognor immacolato il sentimento patriotico, e seguì con interesse, e con sacrifici, tutti i fatti per cui, tanto tempo più tardi, dovevano compiersi i destini d'Italia.

Tenne con onore pubblici uffici, nel Comune, nelle Banche, nella Rappresentanza Provinciale. Fu uomo di carattere, fermo ne' principj liberali, ma senza esorbitanze; ed oggi non pochi con me ne lamenteranno la dipartita, quantunque non inattesa perchè da parecchi mesi lo si sapeva sofferente e ritirato nella sua casa, quasi a prepararsi a lasciarci per sempre!

C. Giussani.

Il cavaliere Isidoro Dorigo era nato dal fu Agostino a Forni di Sopra nel 18 novembre 1828. Morì per emorragia cerebrale.

Società Veterani e Reduci.

I soci sono invitati ai funerali del socio effettivo cav. *Isidoro Dorigo* che avranno luogo domani sabato 10 corr. alle ore 9 ant. partendo dalla casa in via Tiberio Deciani N. 11.

VOCI DEL PUBBLICO.

A proposito del discorso Chiaradia.

Lessi nell'odierno accreditato suo Giornale un discorso dell'on. deputato Chiaradia, e mi colpì quel punto che riguarda la sollecitudine degli impiegati in Austria nella raccomandazione delle lettere. O il numero 34 delle persone è sbagliato, oppure la cifra dei 4 minuti è erronea. Io che pel corso di oltre 40 anni raccomandai lettere in Austria, quasi giornalmente, dichiaro non essere possibile; poichè trattasi che l'impiegato postale quando è in possesso d'una lettera d'un peso dubbio deve (per suo interesse) pesarla, quindi applicarvi il bollettino d'ufficio, poi registrarla nel proprio libro, poscia staccare la relativa ricevuta, e note, semprechè non abbia lui stesso da vendere e applicare le marche postali. Vorrei sapere qual cima d'impiegato potrà in 4 minuti fare 68 indirizzi!

Se poi l'on. deputato intendeva riferirsi all'uso in Austria delle Case Bancarie di avere libri postali nei quali sieno già, nello scrittoio, registrate le lettere raccomandate (e ciò per facilitare all'impiegato il numero), allora è un altro paio di maniche; ma non mai per 34 *persone*, bensì per 34 *lettere* e magari anche per cento, potrà dirsi ch'egli le raccomandi, non avendo in tal caso l'impiegato che da contarle e vedere se il numero delle lettere corrisponda a quelle del libro; firmarlo e timbrarlo quindi a suo bell'agio e registrare nel proprio libro postale le lettere ricevute.

Diversamente devesi convenire che l'on. Chiaradia non era bene informato.

Udine, 7 giugno.

Un ex Impiegato postale Austriaco.

In onoranza di Mons. Giuseppe Scarsini.

Ricevemmo ieri questo scritto al quale diamo corso per la pubblicazione:

Le onoranze rese coi funerali di ieri da ogni graduazione sociale a Mons. Giuseppe Scarsini, sono prova indiscutibile di quanto affetto riverente Egli godesse in vita presso la cittadinanza tutta.

Ma del degno e venerato Levita, del cittadino integerrimo e giusto, dell'uomo affabile e benefico, dovrebbe rimanere, come imperitura memoria, qualche documento che attestasse ai venturi i meriti salienti e preclari che adornavano l'amato estinto. Perciò io manifesto l'idea che qualche parrocchiano delle Grazie dovrebbe prendere l'iniziativa affinchè si raccogliessero in un libretto, con la forma biografica, tutti i documenti relativi alla vita munifica e pia di Lui, aggiungendovi qualche episodio della Sua vita tutta spesa per il bene dell'umanità e per cui si rese *caro a Dio*, e fece sì che *la memoria resti in eterna benedizione* — come giustamente era scritto in epigrafe.

Con questa mia proposta credo interpretare il sentimento, oltrechè dei parrocchiani i quali certamente si terrebbero onorati possedendo sì preziosa postuma memoria del loro buon Pastore, anche dei numerosi amici ed ammiratori del virtuoso Monsignor Parroco Giuseppe Scarsini.

Udine, 8 giugno 1893

Un cittadino

La fine di un protettorato!

Il signor Chefneux, il noto avversario degli italiani in Abissinia, fece la storia - a suo modo - degli avvenimenti svoltisi allo Scioa.

Il *Figaro* riproduce il racconto premettendovi il titolo che noi conservammo.

Il signor Chefneux afferma che - dopo aver pagato all'Italia l'ultima rata dei quattro milioni prestatigli - Menelik, il quale in fondo non accettò mai il protettorato, se ne svincolò formalmente con una lettera diretta ai Governi di Inghilterra, Russia, Spagna, Austrio-Ungheria e Francia.

Ecco il testo della lettera:

« Noi re, vincitore della tribù di Giuda, Menelik II, eletto dal signore, re dei re d'Etiopia.

« Con questa lettera tengo a farvi conoscere che scrivo oggi a S. M. il Re Umberto dichiarandogli che il trattato conchiuso coll'Italia il 25 meazzia 1881 e completato il 22 morskruin 1882 avrà fine il 24 miazzia 1886 (cioè nel 1894).

« Sotto sembianza di amicizia non si cercò con quell'artifizio che di impadronirsi del mio paese.

« Avendomi Iddio confidato la corona e il potere, voglio salvaguardare intatta la eredità dei miei padri, e abolisco perciò completamente quel trattato.

« Non ho intenzione con questo di danneggiare in qualunque modo la nostra amicizia con l'Italia, ma il mio impero ha una importanza bastevole da non andare in cerca di protettorati e vivere indipendente.

« Tengo dunque a farvi conoscere la risoluzione presa di non rinnovare in alcun modo il trattato con l'Italia.

« Spero che accoglierete favorevolmente le mie parole, e prego Dio di proteggere il vostro paese e le vostre persone.

« Scritto ad Abbeba il 29 y-katit dell'anno di grazia 1885 (22 febbraio 1893) ».

Il viaggiatore francese termina felicitandosi per la riuscita della missione affidatagli dal presidente della Repubblica.

Il *Figaro* conchiude il racconto con la gesuitica affermazione che il signor Chefneux regalò pacificamente un intrigo che poteva insanguinare l'Abissinia e turbare l'armonia di due popoli destinati a stimarsi, e che i ricordi della gloria comune riavvicinarono per l'appunto in questi giorni.

Pare che tutto ciò sia vero; pare che la *misteriosa Africa orrenda* ci prepari qualche sorpresa sgradevole. Difatti, leggiamo in telegrammi da Roma che Salimbeni, nostro residente nello Scioa, ritornato a Massaua narrerebbe come, essendo egli nello Scioa quale inviato dell'Italia, vi stette sei mesi senza poter avvicinare Menelich. Questi lo relegò in una regione da dove poteva muoversi soltanto per rimpatriare. La nostra influenza in Africa sarebbe molto diminuita.

Ecco il testo dell'interpellanza dell'onorevole Antonelli, a proposito della lettera di Menelich:

« Il sottoscritto chiede al Ministero degli Esteri se è a sua conoscenza una circolare che Re Menelich ha mandato alle potenze per denunziare il trattato che ha coll'Italia, e quali provvedimenti ha creduto prendere ».

La forca in Austria.

Da una statistica rilevasi che negli ultimi dieci anni furono condannati a morte e impiccati nell'impero austro-ungarico 5236 persone, di cui 5149 uomini e 87 donne.

Incendio in un circo.

Si ha da Nuova York:

Nel circo Alleghany scoppiò un incendio mentre vi erano 3000 spettatori. Successe un panico orribile ed una ressa straordinaria.

Trenta bambini rimasero morti schiacciati, cinquanta fra uomini e donne mortalmente feriti. Ci sono molti bruciati vivi.

L'incendio distrusse completamente il circo

Notizie telegrafiche.

I danni immensi delle inondazioni.

Czernowitz, 8. Le piene e i nubifragi hanno causato grandi disastri. Le correnti gonfiate rompono tutti gli argini; molti fiumi sono straripati. La più colpita è la città di Wisnitz. Il fiume scorre, in un letto largo 800 metri e con un'altezza d'acqua di 5 metri, attraverso la città. Tre lunghe file di case furono asportate; altre minacciano di crollare. Molto bestiame è perito; sulla superficie delle acque galleggiano parecchi cadaveri di fanciulli asportati. La miseria della popolazione è straordinaria; mancano viveri. Molti ponti sono crollati; le comunicazioni con la Rumenia interrotte.

Luigi Monticco *gerente responsabile.*

Udine, 1893. Tip. Domenico Del Bianco.